

Andrea Gallo, vivere il Vangelo per il bene di tutti

Don Andrea Gallo è morto il 22 maggio scorso. Tanto è stato detto in queste settimane su di lui, sulla sua capacità di vivere nei fatti l'accoglienza evangelica a tuttotondo, sul suo coraggio culturale controcorrente, determinato come egli era a non guardare ad alcun opportunismo ecclesiastico o civile quando erano in gioco i diritti degli esseri umani, in particolare i più deboli ed emarginati. La sua attenzione alla libertà di coscienza come bene primario dell'identità umana lo ha messo sovente in rotta di collisione con tante figure e vari figuri e non pochi "omnicchi" nella Chiesa e nella società civile. Intendiamo onorarne la memoria, analogamente a come facemmo lo scorso anno con il card. Martini, proponendo alcuni brani tratti da scritti di don Gallo. Essi costituiscono testimonianze eloquenti e spunti di penetrante riflessione proposti da un grande cristiano e da un prete autentico alla formazione interiore e sociale di chiunque.

1.

«Il primato della parola di Dio esige che la Chiesa sappia far sorgere ambiti comunitari, luoghi di libertà, di presa di parola, di comunicazione fraterna, di ascolto dell'altro... Il cristiano, nel suo impegno sociale e politico, non creda di costruire il regno di Dio sulla Terra, tanto meno di edificare la città di Dio nella città dell'uomo: il cristiano deve trarre dal regno "veniente" i criteri di relativizzazione delle realtà quotidiane, la lucidità per il discernimento degli idoli, la distanza critica rispetto all'opera delle proprie mani, l'umiltà di chi si colloca "accanto" agli altri uomini, non in posizione di superiorità»¹.

¹ *Il Vangelo di un utopista*, Aliberti, Roma 2011, p. 21.

2.

La fede ha il diritto e il dovere di criticare, di essere proposta all'uomo come senso del suo destino, d'innalzare la voce in nome dei propri valori, e il credente in questo fa parte della polis, ha il diritto di far ascoltare la sua voce tra gli altri uomini... Una parola, una testimonianza che sia "eco di Dio". I cristiani non hanno la loro cultura ma devono abitare la cultura degli uomini. Il Vangelo, infatti, è una proposta: il messaggio del Vangelo non ci consegna una cultura, una civiltà, ma sin in-cultura; non fa di noi una città cristiana, ma abita le case degli uomini. Il compito dei cristiani è di essere sale, luce, di illuminare sentieri possibili, di offrire indicazioni di senso, di speranza, di dialogo tra le culture e le civiltà, tra le religioni»².

3.

«Un vescovo in Brasile aveva scritto sulla facciata della sua chiesa: "Caro cristiano, tu che stai per entrare, sappi che il mondo si divide in oppressori ed oppressi. Tu da che parte stai?"»³.

4.

«È inutile negare la ripresa di un atteggiamento antagonista della Chiesa, soprattutto in Italia, verso la società e la modernità, con un susseguirsi martellante di accuse e con il rischio che questo ingeneri in essa il timore di sentirsi "assediate" e quindi di sentirsi costrette a esprimersi in modo difensivo e apologetico. È questa la buona novella?... Fuori dalla Chiesa non c'è solo barbarie e vuoto di principi. Laicità significa "pensare in grande". Non c'è contraddizione tra fedeltà alla Chiesa e attaccamento all'istanza di laicità irrinunciabile. In una società pluralista, la laicità è un luogo di comunicazione tra le religioni e di garanzia per l'espressione delle diverse componenti della società, non un luogo che vuole contenerle o reprimerle. È una cinica pretesa voler imporre un'etica unica e un'unica religione in Cristo. Se i principi e le scelte religiose diventassero leggi imposte agli altri, avremmo un totalitarismo religioso con atteggiamenti teocratici e integralisti. Quando

² *Ivi*, pp. 28-29.

³ *Se non ora... adesso*, Chiarelettere, Milano 2011, p. 83.

i cristiani negano la possibilità di un'etica a chi non è credente in Dio, quando vedono nella società odierna solo frammentazioni di valori, allora contribuiscono non al confronto ma allo scontro e acuiscono le lacerazioni interne alla stessa comunità cristiana»⁴.

5.

«È tanto bello il proverbio “Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei!”, ma non basta, proviamo a dire: “Dimmi chi escludi e ti dirò chi sei!” (Luigi Di Liegro)»⁵.

6.

«Il padre di Gesù non è onnipotente con la forza, ma con l'amore, che è un'altra cosa rispetto a quello che pensano gli uomini e le donne che adorano la forza, il denaro, il mercato, la malvagità tecnologica che esclude l'uomo, la deterrenza globale, il falso patriottismo. Chiunque capisce l'amore, capisce la profonda e infinita verità di ciò che Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo, suo unico figlio, unico mediatore tra Dio e gli uomini... Cito con tanta gioia il monaco Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Costituzione italiana: “Sono aumentati” dice Dossetti poco prima di morire “quanti pensano che la fede non possa sostenersi senza l'appoggio dei poteri, senza politiche culturali, senza organicità sociale che la presidi e la “difenda”, senza insomma proclamare la “civiltà cristiana”, la religione civile, la religione di Stato”. Da vecchio prete mi ripeto: è questo il futuro del cristianesimo? In tutto il mondo, nelle comunità ecclesiali, sono ancora numerose le sentinelle della libertà, della pace, della giustizia, in mezzo a tanti popoli, oggi veramente “crocifissi” che attendono la loro risurrezione»⁶.

7.

«Bisogna riflettere sull'importanza delle interpretazioni. Pensate che Gesù era un ebreo, e in tutto il vecchio testamento nessuno parla del

⁴ *Ivi*, pp. 154-155.

⁵ *Ivi*, p. 118.

⁶ *Il Vangelo di un utopista*, pp. 45-46.

peccato originale, l'espressione "peccato originale" arriva nel IV secolo... Ma quando mai Gesù parla del peccato originale?»⁷.

8.

«Se c'è una cosa che non potrei mai perdonarmi è di non concedere il diritto al piacere e il diritto alla non sofferenza a tutti quelli che incontro. Chiunque. Quando in situazioni difficili qualcuno mi chiede: "Perché Dio non interviene? Perché permette tutto questo?", io rispondo: "Perché qualcosa l'ha già fatta. Ha creato noi uomini per aiutare gli altri a non soffrire. Il destino di sofferenza degli ultimi lo abbiamo tracciato noi uomini, non Dio, e sulla base di questo verremo giudicati. Per il resto, non sono esente da peccati, anzi quanti ne ho commessi, ma diciamo che ho un confessore di manica larga»⁸.

9.

«Quando Francesco d'Assisi giunse coi suoi quattro minori al cospetto di Innocenzo III, all'apice del potere spirituale e temporale (non so se morale), il pontefice gli chiese: "Tu vorresti fondare un ordine religioso. Ce le hai le regole?". E Francesco rispose: "Santità, ce l'abbiamo sì: è il Vangelo". È quella la legge a cui io rispondo»⁹.

10.

«A me non interessa chiedervi se siete o non siete credenti, vi chiedo però se siete credibili. È questo che un giorno Dio chiederà a ciascuno di noi»¹⁰.

⁷ *Ivi*, p. 54.

⁸ *Così in terra, come in cielo*, Mondadori, Milano 2011, p. 134.

⁹ *Ivi*, p. 118.

¹⁰ *Se non ora... adesso*, p. 35.